

Intervista al senatore a vita/ «A Napoli ci sono state le prove generali di quel che potrebbe accadere al G8 di Genova»

«Nipoti delle Br? No, Nuovi anarchici»

Cossiga: sono bombe diverse dagli anni '70. Sottovalutato il popolo di Seattle

di VIRMÁN CUSENZA

ROMA - «Nipotini delle BR? No, Nuovi Anarchici». Francesco Cossiga non resiste alla battuta, ma trasuda cautela nell'analisi degli ultimi attentati che autorizzano a parlare di risveglio del terrorismo nel nostro Paese. «Prudenza, innanzi tutto - premette -. E' pericoloso esprimere ipotesi su materie come questa, anche se magari opportunamente agganciate a dati».

Sta dicendo, di non essere sicuro che si tratti di terrorismo?

«Guardi, il terrorismo inteso come forma di azione violenta in movimenti di contestazione globale è caratteristico di epoche all'insegna della transizione. E la nostra rientra in pieno in quella che è stata efficacemente definita come la transizione infinita. Sembra quasi che la democrazia classica non riesca ad adeguare le istituzioni alla realtà del Paese. E non riesca a traghettarle dalla Prima Repubblica alla Seconda che ancora non c'è».

Dagli anni 70 ad oggi il terrorismo ha avuto contraltari diversi a livello istituzionale.

«Sono sopraggiunti fenomeni che potevano sembrare d'élite, come gli ecologisti e gli ambientalisti che hanno investito le condizioni di vita. Oggi masse e intellettuali possono essere mobilitate su questioni come i cibi transgenici... E la globalizzazione rischia di essere un fenomeno che riafferma la supremazia di un solo paese: gli Stati Uniti. Per non dire del crollo di vari punti di riferimento: la crisi dell'utopia socialista, il crollo della Dc, la crisi di valori come il matrimonio e il suo riconoscimento in forme, come quello omosessuale, che sono al di fuori della tradizione greco-giudaico-cristiana. Nella civiltà olandese è stata legittimata anche l'eutanasia».

Tiriamo le somme.

«Tutto questo disgregarsi può far crescere spazi per

“ Le Br combattevano lo Stato per ribaltarlo questi gruppi lo negano ”

un'azione politica di contestazione globale che trova naturalmente forme d'espressione nella violenza. Insomma, le condizioni per il ritorno di un certo terrorismo ci sono tutte».

Perché l'ultima bomba in piena campagna elettorale?

«L'averla fatta scoppiare a ridosso della composizione delle liste e dei travagli politici che vi sono stati a monte è la spia di una crisi. Hanno colto l'occasione per contestare l'insufficienza di questa forma di governo».

Abbiamo a che fare con i nipotini delle Brigate Rosse?

«Mi sembra una conclusione sbagliata e superficiale. Le Br si confermano un fenomeno nel solco della sinistra tradizionale. Basti ricordare l'efficace "Ritratto di famiglia" di Rossana Rossanda in quegli anni. Le Br erano nel solco di un'applicazione sbagliata del marxismo-leninismo alla nostra realtà. Non erano un fenomeno terroristico, ma di estremismo politico che attraverso la lotta armata volevano innescare una reazione che portasse alla guerra civile e alla rivoluzione. Qui siamo di fronte a qualcosa di diverso».

Che tipo di terrorismo?

«Parlerei di anarchismo, espressione di cui oggi si è perso un po' il senso. Anche scorrendo i loro documenti, si capisce che siamo di fron-

te a forme figlie di una cultura anarchica piuttosto che del brigatismo rosso o di Prima Linea, che muovevano in linea diretta dal comunismo. Quindi anarchia nel senso di

negazione globale della realtà: ce n'è ampia traccia nello spontaneismo dei centri sociali. Le Br erano ben lungi dal negare l'assetto tradizionale di potere degli Stati e non ritenevano che gli equilibri internazionali fossero in crisi».

Che ne pensa della tesi che il Pci stava alle Br come oggi Rifondazione sta ai nuovi anarchici?

«Non la condivido. Rifondazione continua a stare nel solco della tradizione marxista-leninista. Naturalmente, essendo la punta estrema dello schieramento di sinistra credeva che tutto ciò che stesse alla sua sinistra fosse figlio suo, per quanto disordinato. Semmai possiamo dire che i

centri sociali sono cellule staminali rispetto alle manifestazioni anarchiche di cui stiamo parlando. Nei loro documenti, infatti, c'è una dura critica all'azione dei centri sociali».

E dire che nel documento delle Nuove Br dopo l'omicidio D'Antona c'era una dura critica dei Ds e una linea non troppo dura verso Rifondazione.

«Verso Rifondazione c'era forse una speranza che però è andata delusa. L'opposizione ai Ds che traspare dal documento delle Nuove Br è durissima in quel maggio del '99, nella misura in cui a Palazzo Chigi c'era D'Alema. Passo che va considerato -non lo dico per mio interes-

“ Gli Usa sono preoccupati? Anche da loro non mancano

pericolose avvisaglie ”

se personale in quella vicenda - come la definitiva democraticizzazione del post comunismo in Italia. La guerra nel Kosovo ne è stata la svolta decisiva».

Dalla sua analisi emerge cautela ma non allarme. E così?

«Attenzione. Io dico che si sta creando un fenomeno che ha motivazioni forti, anche se sbagliate. La classe politica ha sottovalutato il popolo di Seattle. Ci vuole una presa di coscienza netta da parte di tutti i protagonisti: dalle forze politiche, al capitalismo che non deve essere tratto in inganno dall'ammiraglia-bandiera delle ideologie e pensare che sia venuto meno l'antagonismo di classe seppure in versione aggiornata: il soggetto classe lavoratrice è vivo e vegeto. Infine, il sindacato deve cogliere la grande rivoluzione che c'è stata nel Paese. E i soggetti preposti alla lotta contro l'eversione si adeguino culturalmente a queste nuove forme di violenza. Anche perché, chiunque, vinca le elezioni, avrà a cuore questo obiettivo».

Lei prevede un G8 all'insegna della massima allerta?

«C'era da temere per il G8 anche prima di quest'ultima bomba. Non va sottovalutata la prova generale di Napoli, dove solo la responsabilità delle autorità di pubblica sicurezza ha evitato la tragedia. Insomma, abbiamo avute le avvisaglie di quel che si prepara a Genova».

Gli Usa sono preoccupati per un'Italia forse tornata nel mirino.

«Neanche loro hanno tanto da sorridere. Proprio in questi giorni negli Usa assistiamo a recrudescenze anche con motivazioni antirazziste. Seattle è negli Stati Uniti, non a Napoli o in Basilicata».

Ma, secondo lei, c'è un col-

lante ideologico unico per questi ultimi attentati?

«L'antiamericanismo è un ingrediente fondamentale della miscela di questo anarchismo. Mentre nel Pci c'erano filo-americani come Veltroni - che poi è diventato addirittura

ra clintoniano- filoamericani nei movimenti eversivi di questo genere non ce ne sono. Gli Usa prima erano considerati il gendarme, oggi sono avvertiti come il gendarme e il dominus della globalizzazione intesa come esclusione selvaggia del capitalismo in una nuova forma di divisione del lavoro e dei consumi».

E' il Nord-Est la fucina dei "Nuovi Anarchici", come li definisce lei?

«Non lo so. Ma il

Nord-Est è il laboratorio della nuova economia del nostro Paese ed è anche il luogo dove è più presente l'elemento militare della globalizzazione».

Cioè le basi Nato.

«Esatto».

Cresce il numero dei magistrati aspiranti politici

ROMA - Il numero dei magistrati attratti dalla politica sta aumentando. Tra i "nuovi" in corsa per le elezioni del 13 maggio ci sono il consigliere della Corte di Appello di Bari Giuseppe Lezza (correrà per Forza Italia, alla Camera, a Martina Franca), il giudice di Lecce Francesco Manzo (correrà per Democrazia Europea, a Mesagne, per la Camera); il sostituto procuratore della Repubblica di Napoli Luigi Bobbio (per AN, al Senato, in Campania); il sostituto procuratore della Repubblica di Bolzano Giovanni Kessler (per l'Ulivo, alla Camera, a Trento); il sostituto procure presso la DNA Nitto Palma (per Forza Italia, alla Camera, a Oderzo, in Veneto); il presidente di sezione della Corte di Appello di Catanzaro Giuseppe Tuccio (per l'Ulivo, al Senato, a Reggio Calabria); il consigliere della Corte di Appello di Roma (ex presidente della Regione Molise) Marcello Venezia (per l'Ulivo, al Senato, a Isernia).

Rutelli-Berlusconi come testimonial valgono 3 miliardi

ROMA - Comprereste un'auto pubblicizzata da Berlusconi? O un formaggio consigliato da Rutelli? Un pubblicitario su quattro pensa di sì, cioè il 26% degli intervistati da un'indagine della Brw & Partners; un altro 48% dice sì, solo se si indovina la preferenza politica dei consumatori cui rivolgere lo spot.

Tra gli interpellati c'è chi sostiene che il leader del Polo o quello dell'Ulivo varrebbero fino a 3 miliardi come testimonial di una campagna commerciale. Anche se il 10% dei 100 creativi pubblicitari intervistati pensa invece che «utilizzare un politico come testimonial sarebbe dannoso».

Qualcuno dei pubblicitari sarebbe disposto a puntare anche su personaggi diversi, ma a prezzi decisamente minori: c'è chi darebbe 1,8 miliardi a Di Pietro per pubblicizzare una linea di camice o dei formaggi. Sergio d'Antoni viene valutato 1,5 miliardi. Fra i 500 e i 750 milioni «meriterebbero» Fini, Bertinotti, Veltroni, Francescato.